

## GIOVANNI FLECHIA E LA LINGUISTICA DEL XIX SECOLO

Celestina Milani

*Università Cattolica di Milano,  
Istituto di Glottologia*

**Abstract:** Giovanni Flechia (1811 - 1892) takes part in the 1800 linguistic history both for his Indian studies, promoted by Romanticism, and for his etymological works about Romance dialects and toponomastics. Flechia proposes etymologies on historical basis; he does not reconstruct protolanguages, the reconstructive process of which does not consider space and time parametres.

Flechia draws the comparative method, the notion of linguistic relationship and of regularity in the linguistic change from the German comparative linguistics.

While in the XIX century the reconstructions privilege the phonetic aspect, Flechia also considers morphology. His works present different kinds of etymological reconstructions which are analyzed in this study. He points out the opposition between formal (= *signifiant*) and meaning (= *signifié*). Some recurrent terms are *verosimile* (likewise), *naturale* (natural), *organico* (organic). Flechia can solve the contradictions marking the neogrammarians' crisis, that is the contrast between evolution and history, phonetic evolution and Semantics, internal and external history.

**Keywords:** Giovanni Flechia, Historical Linguistics, XIX century

### 1. GIOVANNI FLECHIA: PENSIERO E OPERE

1.1 Gli studi di linguistica e di filologia, che furono coltivati presso l'Università di Torino, fin dal loro sorgere verso la metà dell'Ottocento appaiono orientati verso la storia linguistica e non verso le concezioni naturalistico-evoluzionistiche e successivamente meccanicistico-

evoluzionistiche dominanti nel secolo scorso. Pur accogliendo i principi della linguistica storica non fu in essi prevalente l'interesse per la ricostruzione linguistica preistorica.

Da questo clima deriva l'opera scientifica di Giovanni Flechia (nato a Piverone nel 1811), fondatore della linguistica e della filologia torinese; gettò basi di eccezionale ampiezza e lasciò una grande impronta nella cultura italiana. L'Ascoli gli dimostrò ammirazione e lo volle come collaboratore dell' "Archivio Glottologico Italiano" (AGI) fin dal 1873. Tale ammirazione appare anche dal carteggio Ascoli- Flechia.

Flechia introdusse lo studio del sanscrito. Autore nel 1856 della prima grammatica sanscrita scritta in italiano, ebbe un ruolo di primo piano nella formazione della scuola di sanscritistica italiana. Tenne l'incarico di *Grammatica sanscrita* dal 1851 fino alla morte avvenuta nel 1892 a Piverone.

Nel 1860 fu nominato ordinario di *Grammatica delle lingue indoeuropee e di sanscrito*, titolo che nel 1863 fu trasformato in *Lingue e letterature comparate* e infine nel 1875 in quello di *Storia comparata delle lingue classiche e neolatine*; tenne la cattedra fino al 1890.

Con Flechia la scuola torinese si aprì ben presto alle prospettive della linguistica comparata indoeuropea che si era diffusa in Germania.

Ebbe la capacità di assimilare e rielaborare in modo originale il sapere del tempo e svolse indagini in vari campi (sanscrito, indoeuropeistica, romanistica, dialettologia). Tra l'altro si occupò anche di celtico. Riconobbe come gallica l'iscrizione di Briona (Flechia, 1864; v. Solari, 1994, pp. 157 ss.). Tra l'altro intuì per primo l'origine gallica del morfema suffissale *-acum/-iacum* (Flechia, 1873 b, pp. 275 ss.) e rivendicò al ligure antico il morfema *-asco* (Ibi, pp. 332 ss.). Usò il metodo comparativo come duttile e attento strumento di analisi.

1.2 E' ritenuto il fondatore della dialettologia scientifica italiana, della toponomastica e dell'antroponomastica. Animato da una viva attenzione per il documento, il suo interesse è volto in particolare alla storia linguistica dell'Italia, considerata entro limiti molto ampi: dai dialetti dell'Italia antica al latino, ai volgari romanzi, ai dialetti moderni. Nel settore della toponomastica (Cfr. Flechia 1873 b, cit.; v. anche Flechia 1880, pp. 821 ss.) e dell'antroponomastica (Cfr. Flechia 1878 b, pp. 609 ss.; Flechia 1903, pp. 693 ss.) produsse lavori di eccezionale valore. Dominante è il senso profondo della continuità di una tradizione linguistica che giunge dalla preistoria indoeuropea. La dialettologia fu sentita soprattutto come contributo alla storia della lingua italiana con la consapevolezza che lo studio della lingua italiana implica anche la varietà dei dialetti.

1.3. I *Ricordi bibliografici* dell'Ascoli (Ascoli, 1876, pp. 395-458) si aprono con il nome di Flechia che è definito "primo dialettologo italiano". Basta rileggere le *Postille etimologiche* (Flechia, 1873 a, pp. 1-58 e completate nel 1876 e nel 1878, v. Flechia 1876 pp. 313-384 e Flechia 1878 a, pp. 121-176) facendo il confronto col *Glossario Modenese* di Galvani (v. Milani 1994, pp. 165 ss.).

La critica del Flechia non è mai dura ("parmi", "non credo"), ma fedele al suo "intento di mettere per così dire a fronte due scuole, la vecchia e la nuova, la scuola senza metodo e quella del metodo").

1.4 La linguistica indoeuropea, attraverso l'opera di Schleicher e successivamente dei Neogrammatici si avviava verso una concezione evoluzionistico-meccanicistica dei fenomeni linguistici e verso la concezione della linearità del mutamento (cfr. Savoia 1986). Flechia, invece, e la scuola torinese si mossero sempre nel più concreto terreno della storia. La complessa metodologia di Flechia è finalizzata non alla ricostruzione o alla descrizione di fasi linguistiche, ma all'interpretazione del problema concreto, inserito in una rete di relazioni formali, semantiche e storico-linguistiche. L'indagine è animata sempre da una particolare sensibilità per la lingua parlata, per la parola viva, o per il documento filologicamente studiato. In questo linguista acuto sono dunque già operanti in gran parte i principi fondamentali della linguistica storica (Porzio Gernia 1994).

Gli aspetti che, a prima vista, colpiscono nei lavori di Flechia sono la chiara e sobria esposizione e un'apparente non-problematicità.

## 2. ETIMOLOGIA E RICOSTRUZIONE

2.1 Flechia opera soprattutto ricostruzioni etimologiche. La ricostruzione etimologica è un aspetto della ricostruzione linguistica e in taluni casi si identifica con la ricostruzione linguistica, che ha come fine la ricostruzione di elementi che sono parte di sistemi, i cui insiemi costituiscono una lingua o un dialetto. Si tratta di: fonemi, morfemi coi significati correlati, strutture morfosintattiche, strutture sintattiche, stilemi.

Diverso è ricostruire una protolingua (per esempio l'indoeuropeo secondo la linguistica comparativa dell'800) dal ricostruire forme di una lingua storica che offre un parametro concreto di elementi storicamente confrontabili con gli elementi ricostruiti.

I derivati sono ricostruiti sulla base delle lingue romanze.

Ricostruzione ed etimologie coincidono parzialmente nel caso che elementi della fase linguistica B derivino da elementi della fase linguistica A non documentata mentre alcuni elementi della fase linguistica B non si possono spiegare con la fase linguistica A ma si spiegano con la storia interna del gruppo linguistico o della lingua-dialetto di cui si analizza il lessema.

2.2 Le ricostruzioni dell'IE sono molto rare nell'opera di Flechia. Quando altri per lessemi dei dialetti italiani o dell'italiano propongono etimologie ie, Flechia spesso dice "per rimanere in lingue nostre", "per rimanere dalle nostre parti" e limita la trattazione ai dialetti italiani, a lingue romanze, estendendo al massimo la comparazione alle lingue germaniche, rifiuta la ricostruzione lontana, astratta, non fondata su una serie di rapporti storici documentati.

2.3 Flechia all'atto pratico distingue quando un lessema è trasmesso per continuazione popolare ininterrotta da quando non lo è. Per indicare la - continuazione popolare - usa la locuzione "si mantenne popolarmente vivo" o simili.

E si nota una simpatia - direi romantica - per questo tipo di trasmissione della parola. Flechia (1873 a, p. 4) dice: "*si mantenne popolarmente vivo*" riferito a *opuscus*, che resta nel bolognese *bagura* da *\*opacura* "ombra" come *altura* da *alto*, *frescura* da *fresco*; da cui il part. *abbagurà* da *\*ad-opacuratūm* "ombreggiato".

### 3. PRINCIPI TEORICI

#### 3.1 Dalla lettura delle opere di Flechia è possibile cogliere alcuni principi “teorici”.

Flechia è convinto che l’evoluzione dei lessemi avviene mediante leggi di trasformazione (anche se non le cita col nome particolare). Egli le enuncia globalmente come “leggi di trasformazione”.

Quanto all’assimilazione, Flechia generalmente accenna a influenza “assimilitiva” o “assimilativa”. Gli esempi sono numerosi. Parla anche di principio di assimilazione (Cfr. per es. Flechia 1873 d p. 391). Interessante è l’elaborazione del “principio di alleggerimento” (Cfr. Ibi, p. 390 s.).

3.2 La forza dell’analogia è spesso invocata da Flechia per spiegare il mutamento linguistico. Era neogrammatico Flechia? direi di no. Ma vive nel clima culturale e linguistico da cui scaturisce il pensiero dei Neogrammatici.

Che valore ha nell’opera di Flechia il termine “analogia”? Direi che in pochissimi casi potrebbe avere il significato antico di “regola”; generalmente significa “estensione per somiglianza” che nasce da rapporto che lega fenomeni linguistici simili ma non eguali, ed è il fenomeno per cui un fenomeno linguistico (che fa parte di un fenomeno più ampio) si ritrova in fenomeni simili.

Mi sembra che abbia il significato di “regola” in alcuni passi. Flechia 1873 a, p. 5 : “Quando poi si volessero... connettere etimologicamente *chiappare* ... col latino *capere*, questa derivazione sarebbe da spiegarsi, non già, come vorrebbe il G., per mezzo di un ipotetico *capiare* divenuto per metatesi *ciapare*, che sarebbe contrario ad ogni analogia morfologica e fonologica, ma si per via di un \**clapare*, forma metatetica di *caplare*, *capulare*”.

Flechia 1873 a, p. 24 : “Quanto a *lievito* per *levitato*, non accade supporre un verbo *lievere* che sarebbe contrario ad ogni analogia”.

In altri casi “analogia” significa sempre “somiglianza” “estensione per somiglianza” o simili (Milani 1994, pp. 171 s.).

3.3 Terminologia ricorrente: verosimile, naturale, logico, organico. Il termine “verisimile” riflette una concezione probabilistica della ricostruzione linguistica come spiegazione scientifica, il che permette un progresso delle conoscenze dei lessemi in esame attraverso la proposta di ipotesi verisimili. Da ciò il concetto di “verisimiglianza” che riguarda i rapporti di derivazione dei significanti.

Questi rapporti sono esaminati sia in relazione alle condizioni storiche dei parlanti, sia in rapporto alle leggi fonetiche/fonologiche.

In definitiva, il concetto di verisimiglianza riguarda il metalinguaggio che assume come oggetto il linguaggio in vista di una sua ricostruzione etimologica.

Il rapporto di verisimiglianza si riferisce al confronto delle forme col -vero- linguistico.

Che cos’è il -vero- linguistico per Flechia?

Non lo dice chiaramente. Lo si può dedurre:

E' la situazione storica di una lingua.

E' l'insieme delle strutture esistenti che permettono di accettare o respingere un'ipotesi.

E' l'insieme delle forze, delle potenzialità insite in una lingua, in attesa di attuazione.

E' la constatazione di caselle vuote che possono essere colmate dalla ricostruzione.

Il criterio della verisimiglianza guida le ricostruzioni di Flechia.

Es. Flechia 1873 a, pp. 12 ss. a proposito del mod. *artsan* artigiano spiegato dal Galvani come derivato da *artese>artesia* come *cortigiano* deriva da *cortesia* astratto di *cortese*.

Flechia dice che non ritiene verisimile questa traiula: nota infatti che i nomi terminanti in *-igiano* tosc., *-isano* rom. e nap., ecc., siano derivati da forme in *-ese* passando per il sostantivo astratto in *-sia*, *-gia*, col suffisso *-ano*.

Il livello del significante e il livello del significato sono esaminati insieme: «il valore etimologico di *cortigiano* non è già quello di *uomo avente cortesia* ma sì di *uomo di corte, che sta in corte o frequenta la corte*, perciò deriva da *cortese* (<*cortensis*) che in origine significò “di corte” poi “avente maniere di corte, garbato”».

Flechia fa derivare il suffisso *-igiano* da *-ensi -ano*. Egli pensa più verisimile che *arigiano* derivi da \**artensis* con l'aggiunta di *...mus/ano*, e non da *artiti...mus<artitus*.

Egli nota che il suffisso *-ensis* forma in latino aggettivi che significano: “che sta, che vive, che abita, che è nato nel luogo”. La ricostruzione del significante è basata sia sulla congruenza dell’evoluzione fonetica, sia sulla congruenza semantica o dell’evoluzione semantica.

Flechia 1873 a, p.44: a proposito di *greto* Flechia nota che «appartiene “verisimilissimamente” alla stessa categoria morfologica di *berleda*» essendo forma sincopata corrispondente a *ghiareto* (da *glar—tum<glarea*).

L’uso di “organico” nell’opera di Flechia suscita qualche problema. Già F. Schlegel usava “organico” riferito alle lingue indoeuropee, lo usava anche in riferimento alle radici intese come germi viventi pronti a svilupparsi in flessioni che indicavano lo status grammaticale di una parola. Le lingue “inorganiche” invece esprimono le loro connessioni grammaticali attraverso la giustapposizione di radici. (F. Schlegel 1808, p.28).

Bopp dapprima giunse alla conclusione che la coniugazione verbale si attua in due modi: o “organicamente” mediante spontanea alterazione o crescita della radice o più spesso mediante composizione di radici verbali con altre radici, verbali e pronominali (Bopp 1816). Poi Bopp approfondisce il suo pensiero. Chiama “flessione organica” il raddoppiamento o l’alternanza vocalica di una radice, non il suo completamento mediante suffissi o desinenze (Bopp 1820, pp. 1 ss.). Bopp in età matura si distacca dal pensiero di F. Schlegel e abbandona la distinzione tra lingue organiche e inorganiche. Tuttavia distingue ancora lingue con radici monosillabiche capaci di composizione, che acquistano il loro organismo, la loro grammatica solo in questo modo, da lingue con radici monosillabiche incapaci di formare composti le quali sono senza organismo, senza grammatica (cfr. il cinese) (Bopp 1857-1860, Morpurgo Davies 1987, pp. 84 ss., Bologna 1992).

Il problema non è semplice. Torniamo a Flechia. Che significato ha “organico” nella sua opera? In Flechia 1873 a, p. 5 lo studioso parla di “tema organico” *\*clap-* (da *\*cap-l-*) in opposizione alla radice *\*cap-*. In questo contesto “tema organico” pare indicare una radice (*\*cap-*) “alterata o cresciuta internamente (*\*clap-*) in realtà composta con suffisso (da *\*cap-l-*). In “tema organico” di Flechia mi sembra che si trovino i tratti semantici di “prototipo”, “originario”, “primitivo”, “strutturato”, “coesio”, “connesso”, “autogenerantesi”. Tuttavia si nota per es. a p. 330 di Flechia 1876 l’opposizione “radice indoeuropea: *pur, prū*” e “forme ampliate *purs, prus*” (e non “tema organico”!).

Quindi si verificano delle oscillazioni nella terminologia.

Tuttavia a “organico” Flechia dà generalmente i tratti semantici di “prototipo”, “originario”, “strutturato”, “coesio”, “connesso”, cfr. Flechia 1876, p. 359: cita lomb. *lota* “connesso probabilmente col *piota* tosc. (zolla secca), rispondente a un organico *plota, plauta*”.

Da un’osservazione di p. 379 si nota che per Flechia è prevalente il tratto semantico di “prototipo”, “originario”, cfr. “cercando noi la forma prototipa od organica che dir si voglia, di questi verbi”.

A p. 380 si trova “il s intensivo e la tenue, più organica, che non è la media, danno a queste forme un’impronta al tutto propria...” a proposito di *braitare, s-braitare* da *\*rag-*. Qui “organica” ha la valenza di “prototipo”, “originario”, “inorganico” (riferito a “s intensivo”).

“Carteggio Ascoli-Flechia” p. 350: Flechia scrive: “Le abitudini di questo uccello che sta sempre in terra e non vola che per mutarsi di luogo, darebbe anche, parmi, qualche po’ di verisimiglianza a questa etimologia”. Si tratta dell’etimo di *sterna*, tosc. *starna* per cui Flechia pensa a *avis terranea*, ridottasi a *ostrana, ostarna, starna*. (cfr. Della Gatta Bottero-Zeppetella 1977, p.350).

Naturalmente Flechia usa anche “inverisimile”.

Flechia giudica inverisimile il connettere il mod. *beg* “ape” con *bugonie* “bue-genite”. L’etimo viene esteso da Galvani al mod. *beg* “baco”. Flechia le fa derivare da (*bom*)*baco* dal greco-latino *bombyx*, mentre regg. *beig beiga*, mod. *beg*, lomb. *bigátt* viene da (*bom*)*bicum* > (*bom*)*becum*. Cfr. Flechia 1873 a.

Si trova nell’opera di Flechia molto spesso “logico” che generalmente significa “coerente”. “Logica” per Flechia è “coerenza formale”, “coerenza sostanziale”, “coerenza semantica”.

In vari contesti “logico” si riferisce anche a inferenze ricavate dal confronto tra i lessemi e le cose.

Interessante è il passo di Flechia 1876, pp. 345s. A proposito di mod. *fidlen* “vermicellini”, “vermicelli di pasta” Flechia propone l’etimologia *filello* da *filo*, con dissimilazione in *fidello*. Contro *fidelli* da *filelli* “non si potrebbe oppor nulla dal lato logico” “la grammatica storica... non può non veder trasformazioni e derivazioni rispettivamente operatei colla medesima regolarità”.

Flechia 1873 a, p. 11: “Quanto al nesso logico che può essere fra l’*erpicare* e l’affanno causato dall’incubo, si noti ancora come il fr. *harceler*, ant. *herceler*, tormentare, inquietare, sarebbe...

un diminutivo di *herser*, ant. *hercer* (= *erpicare*), sicché varrebbe etimologicamente *erpicellare*".

"Carteggio Ascoli-Flechia" p. 350: Flechia nota che la sua etimologia del tosc. *starna* da *avis terranea* "fa pur pensare alla denominazione logicamente analoga di *terraneola*, che si incontra in una delle favole solitamente recate in appendice di quelle di Fedro come nome d'una specie di allodola" (cfr. Della Gatta Bottero-Zeppetella 1977, p. 350). Si nota che "logico", "logica" in Flechia sono ricchi di valenze talora difficili da definire. Direi che i significati di "coerenza formale o strutturale", "coerenza semantica" sono prevalenti e spesso coesistono.

Flechia usa "naturale" generalmente nel significato di conforme a un modello ipersemplificato che connette nella diacronia lessemi foneticamente e semanticamente affini. "Naturale" si riferisce anche all'esclusione delle tortuosità dei percorsi seguiti dai lessemi nella loro evoluzione formale e semantica.

"Naturale" indica anche "secondo lo sviluppo regolare (della natura)", "secondo la legge fonetica".

Qualche esempio. Flechia 1873 a, p. 29 a proposito del mod. *arzinzer*, in riferimento al lat. *re-/risincer...re* proposto da Galvani come origine del lessema modenese, Flechia nota "sarebbe molto naturale che in senso di *risciacquare* fosse adoperato un verbo che etimologicamente interpretato varrebbe *rifar puro, rifar netto*".

Ma Flechia, con panoramica più aperta, ricostruisce *recenti...re* parallelo a *recent...re*, cfr. REW 7710 *recent...re* mod. *ardzintser*.

Gli esempi sono numerosi.

#### 4. CONCLUSIONE

4. La ricostruzione culturale non è lo scopo primario delle ricerche di Flechia. Al primo posto per lui è la ricerca della parola originaria - parola latina per lo più - che sta alla base del lessema dialettale o italiano studiato (cfr. Milani 1994, pp. 180 ss.).

Della parola originaria puntualizza il significato. Il mondo latino, periodo classico e periodo medievale, si arricchiscono di queste parole ricostruite nonché delle nozioni di cui queste parole sono portatrici: E il panorama culturale antico o medievale si fa più ricco. Sono caselle vuote che si riempiono. E anche i lessemi moderni si arricchiscono della storia linguistica e culturale che sta a monte. Appaiono rapporti intrecciati a livello di significante ma anche a livello di significato. La cultura da cui emergono i lessemi o modenesi o genovesi o piveronesi (ecc.) si fa più ricca di elementi, si fa contesta di elementi di vita quotidiana.

#### SIGLE

AALM= Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Roma; AAST= Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Torino; AGI= Archivio Glottologico Italiano, Torino, Firenze; GF= v. Bibliografia; IL= Incontri Linguistici; MAST= Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Torino; RC= Rivista

Contemporanea, Politica, Filosofia, Scienze, Torino; REW= v. Bibliografia; RFIC= Rivista di filologia e di Istruzione Classica, Torino; RSI= Rivista Storica Italiana, Napoli, Roma, Torino, Firenze; SIG= Società Italiana di Glottologia.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Ascoli, Graziadio Isaia (1876). *Ricordi bibliografici*, AGI 2, pp. 395-458.
- Bologna, Maria Patrizia (1992). *Il dualismo di Franz Bopp*, IL 15, pp. 28-48.
- Bopp, Franz (1816). *Ueber das Conjugationssystem der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache*, Hrg. Von K.J. Windischmann, Andreäischen Buchhandlung, Frankfurt a. M.
- Bopp, Franz (1820). *Analytical comparison of the Sanskrit, Greek, Latin and Teutonic Languages showing the original identity of their grammatical structure*. "Annals of Oriental Literature" (new edition by E.F.K. Koerner), pp. 1-64. Benjamins, Amsterdam 1974.
- Bopp, Franz (1857-1860). *Vergleichende Grammatik des Sanskrit, Zend, Griechischen, Lateinischen, Litanischen, [Altslavischen], Gothischen, und Deutschen*, Dümmler, Berlin- Klincksieck, Paris.
- Cardinale, Ugo, Porzio Gernia Maria Luisa, Santamaria Domenico, eds. (1994), *Per Giovanni Flechia nel centenario della morte (1892-1992). Atti del Convegno (Ivrea - Torino, 5-7 dicembre 1992)*. Dell'Orso, Alessandria (= GF).
- Della Gatta Bottero, Liliana, Zeppetella, Illeana (1977). *Il carteggio Ascoli-Flechia*, AALM serie VIII, vol. XX, 4, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.
- Flechia, Giovanni (1864). *Di una iscrizione celtica trovata nel Novarese*, RC 38, pp. 231-257.
- Flechia, Giovanni (1873 a). *Postille etimologiche*, AGI 2, puntata prima, pp. 1-58.
- Flechia, Giovanni (1873 b). *Di alcune forme dei nomi locali dell'Italia superiore*, MAST 27, pp. 275-373.
- Flechia, Giovanni (1873 c), rec. di F. D'Ovidio, *Sull'origine dell'unica forma flessionale del nome italiano*, RFIC 1, pp. 89-100.
- Flechia, Giovanni (1873 d), rec. di N. Caix, *Saggio sulla storia e della lingua e dei dialetti italiani*, RFIC 1, pp. 380-395.
- Flechia, Giovanni (1876). *Postille etimologiche*, AGI 2, puntata terza, pp. 313-384.
- Flechia, Giovanni (1878 a). *Postille etimologiche*, AGI 3, puntata seconda, pp. 121-176.
- Flechia, Giovanni (1878 b). *Di alcuni criteri per l'originazione dei cognomi italiani*, MAST 2/1, pp. 609-621.
- Flechia, Giovanni (1880). *Nomi locali d'Italia derivati dal nome delle piante*, AAST 15, pp. 821-842.
- Flechia, Giovanni (1903). *Note lessicali ed onomatologiche di Giovanni Flechia*. (Giuseppe Flechia ed.), AAST 9, pp. 693-706.
- Milani, Celestina (1994). *Ricostruzione linguistica e ricostruzione culturale in Giovanni Flechia*, GF, pp. 165-188.
- Morpurgo Davies, Anna (1997). "Organic" and "Organism" in Franz Bopp, in "Biological Metaphor and Cladistic Classification", (H. M. Hoenigswald, L.F. Wiener, eds.), pp. 81-107, University of Pennsylvania Press, Philadelphia,
- Porzio Gernia, Maria Luisa (1994). *L'armonia di un pensiero*, GF, pp. 357-364.
- Savoia, Leonardo Maria (1986). *La formazione di un modello descrittivo "neogrammaticale" nella linguistica italiana dell'Ottocento*, in "Atti SIG Un periodo di storia linguistica: i Neogrammatici. Urbino 25-27 ottobre 1985", Giardini, Pisa, pp. 67-129.

Schlegel, Friedrich (1808), *Ueber die Sprache und Weisheit der Indier*, Mohr und Zimmer, Heidelberg (new edition by E. F. K. Koerner, Benjamins, Amsterdam, 1977).  
Solari, Roberto (1994), *Giovanni Flechia e l'iscrizione celtica di Briona*, GF, pp. 157-163.